CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA?

Negli ultimi tempi il nostro sistema scolastico è sempre più al centro di dibattiti nazionali. L'obiettivo è quello di disegnare una scuola attiva, sede di promozione culturale aperta sul territorio e non una struttura separata che trasmette passivamente un sapere nozionistico. A tal fine la L. n. 107 ha introdotto una serie di cambiamenti per consentire agli allievi di confrontarsi con diversi modelli di apprendimento al passo con le innovazioni tecnologiche, vivere esperienze in cui si esercita la cittadinanza, partecipazione sociale, ma soprattutto esperienze lavorative che rafforzino la propria motivazione e il senso dell'apprendere. Senza entrare nel merito delle molteplici novità introdotte dalla riforma scolastica, va subito evidenziato che tali cambiamenti hanno messo in crisi l'intero sistema scolastico italiano. Superata l'enfasi iniziale di una scuola nuova che supera la classica dicotomia "scuola-lavoro", l'attuazione di questa legge ha subito incontrato numerosi nodi critici da superare. Come conciliare i classici programmi scolastici con i nuovi obiettivi proposti? Per superare l'empasse i docenti dovrebbero presentare dei progetti che siano un mix di innovazione e tradizione: si potrebbe attrarre l'attenzione degli studenti con l'ausilio di nuove tecnologie senza abbassare gli standard della scuola. La crisi scolastica ha coinvolto in modo particolare il liceo classico che con i suoi curricula sembra essere poco competitivo sul mercato del lavoro. Alcuni per arginare il calo delle iscrizioni hanno addirittura proposto l'abolizione parziale o totale della traduzione dal latino e dal greco dell'esame di maturità. Abbiamo chiesto agli studenti del liceo classico di esprimere la loro opinione su questa ipotesi di cambiamento dell'esame finale che inevitabilmente trasformerebbe anche il percorso precedente e propedeutico.

Difendiamo il liceo classico

In quattro anni di liceo classico ho affrontato diverse difficoltà con la traduzione e chi più di me dovrebbe essere favorevole all'abolizione, ma in realtà non è così. Durante il biennio la consideravo inutile, un qualcosa che nella mia vita non sarebbe servita a nulla e mi chiedevo frequentemente perché avessi scelto questa scuola obsoleta. Durante l'inizio del triennio, invece, qualcosa in me è cambiato: la mia idea riguardo le lingue classiche si è evoluta. Se in un primo momento non riuscivo a trovare l'utilità della traduzione di lingue "morte", crescendo mi sono resa conto dei vantaggi che mi ha portato. Ora riesco facilmente a trovare le etimologie delle parole che, potrà sembrar banale, ma in realtà questo mi rende più consapevole dei termini che utilizzo. Quest'analisi approfondita che svolgo sulle parole mi aiuta molto nel quotidiano: ad esempio nello studio non svolgo più un lavoro mnemonico, ma riesco ad assorbire i concetti e a farli miei nell'argomentazione. Coloro che sono favorevoli all'abolizione della traduzione non sono favorevoli solo alla distruzione del liceo classico, ma vogliono demolire un grande pilastro della formazione scolastica. Secondo me, gran parte del bagaglio culturale di una persona si forma proprio durante la scuola secondaria di secondo grado perché si inizia da bambini e si termina da adulti. Se noi rendiamo sempre più minimalista la scuola che dovrà fornirci le basi per il futuro, la nostra popolazione sarà destinata con gli anni a regredire sempre più. Ma in fondo non è più facile governare un popolo di ignoranti? Cerchiamo di distogliere per un momento lo sguardo dai pc, telefoni e tv e riflettiamo attentamente sull'essenza della traduzione. E' realmente utile eliminare qualcosa che può solo giovare alla nostra formazione?

Claudia Zema

Triste è comprendere che talvolta, dietro le innovazioni, si celino le diaboliche idee di chi, dietro le quinte, desidera soggiogare l'unico strumento che crea autonomia: la cultura. E quale fonte di indipendenza del pensiero vi è migliore degli studi classici? Uno dei sistemi didattici più originali e geniali in assoluto.
Triste è realizzare che tentino di abbattere le fondamenta del liceo classico.
È come se questo liceo, il mio liceo, sia al centro di un campo di battaglia circondato da scellerati che, posti ai margini, a debita distanza, scocchino frecce ferendolo, martoriandolo, senza ucciderlo, senza dare il colpo di grazia, ma spegnendo poco a poco la sua anima. La metafora, ahimè, si concretizza: il campo di battaglia equivale all'intramontabile dibattito, alla vexata quaestio, che va oltre i banchi di scuola. Gli scellerati sono i diversi detrattori, che agguerriti persistono nel sostenere una necessità di ristrutturazione radicale di questo sistema educativo. A salvaguardare il liceo classico vi è un piccolo nucleo di difensori, docenti di greco e latino, che scorgono al di sotto di queste presunte innovazioni uno snaturamento della identità di questa scuola.
Luogo di questa guerra fredda dibattimentale è stato il convegno ospitato dal politecnico di Milano lo scorso aprile intitolato: "il liceo classico del futuro"organizzato dal ministero della pubblica istruzione ed dall'ufficio scolastico regionale per la Lombardia al fine di <<adeguare gli studi classici alle esigenze del mondo attuale>>. È Maurizio Bettini, ordinario di filologia classica e antropologia del mondo classico a Siena, ad accendere gli animi dei vari docenti ricercatori e politici ospiti lì presenti.
La proposta innovativa del professore senese non è l'abolizione della storica traduzione della seconda prova dall'esame di maturità del liceo classico, piuttosto consiste nel << offrire una rosa di testi opportunamente contestualizzati e magari un po' più brevi di quelli odierni e di affiancare la traduzione pura e semplice con dei quesiti che vertano non solo sugli aspetti linguistici ma anche sulla cultura classica. >>
Questo secondo Bettini porterebbe noi studenti, un piccolo 6% di tutti gli studenti italiani, ad appassionarci a materie tanto temute quanto intricate come il latino ed il greco. Tutto ciò mediante l'effettivo accantonamento dell'esercizio che meglio esprime l'essenza di questa scuola. Soffocare in tal modo la traduzione sarebbe un modo per abbassare ed appiattire ulteriormente il livello dell'istruzione di generazioni future e del paese intero. Perché dunque semplificare, smantellare una prova di problem solving, come l'ha chiamata Paola Mastrocola? A quale scopo sopprimere una prova che mette a nudo le abilità di ogni studente, solo dinnanzi ad una versione, con gli unici strumenti che ha a disposizione: vocabolario, cultura, arguzia?
Potrebbe questo essere il sintomo di una pigrizia nel superare le difficoltà? E se così fosse perché rimaniamo impassibili, sordi davanti a questo campanello d'allarme?
Ho l'impressione che questo liceo, il mio liceo, possa diventare, in questa direzione, una messinscena. Una ingannevole, illusoria e teatrale messinscena. Una scuola finta, che vanifichi il sudato percorso atto al raggiungimento della tanto decantata forma mentis.
Non posso che oppormi al logoramento dell'identità di un progetto così ben riuscito sin dal suo principio (la legge Casati) che ha permesso a generazioni di studenti e può ancora permettere la creazione del Senso Storico (drammaticamente carente, cari lettori), induce alla Riflessione (utile riequilibrio al mordi e fuggi dei tanti messaggi della comunicazione moderna).
Un sistema che talora induce al Dubbio (caratteristica umana tanto preziosa quanto pericolosamente sopita nella odierna società) e stimola alla Creatività (l'innovazione tecnologica richiede intelligenze Flessibili, aperte, creative).

La domanda sorge spontanea: perché quindi personalità come Maurizio Bettini o Luigi Berlinguer, ex ministro dell'Istruzione, contrastano un meccanismo così efficiente, in grado di sviluppare tali capacità?
Forse perché rischierebbero di incorrere in un pericolo: Potrebbe infatti essere difficile piegare ai diktat del mercato persone che:
In primis hanno acquisito gli strumenti per analizzare in profondità e decriptare i messaggi che vengono loro indirizzati individuandone eventuali sottintesi ed inganni.
Che inoltre hanno riflettuto, attraverso uno studio approfondito della storia, sul faticoso percorso che ha portato alla affermazione della dignità e dei diritti del lavoratore (spesso in fase di smantellamento pezzo per pezzo);
E che, infine, grazie al loro viaggio nel passato, sono entrate in contatto con civiltà e modelli di vita maggiormente in armonia con la natura e il sentire dell'uomo.
Meglio allora mettere a tacere voci fuori dal coro che potrebbero in qualche modo incrinare il Modello Unico su cui si basa il mondo globalizzato.
Aveva pienamente ragione Umberto Eco nel dire che l'avvenire è di chi sappia ragionare.

Giovanni Ruggiero